

CONFERENZA-SPETTACOLO. Il professore proporrà canti e inni dall'Ottocento all'unificazione

**La storia cantata di Franzina**  
**«Una terapia per l'ignoranza»**

Stasera al teatro Camploy con «Se viene Garibaldi soldato mi farò»

«Se viene Garibaldi soldato mi farò». I canti e gli inni ottocenteschi, colonna sonora del Risorgimento e dell'unificazione italiana, fanno da filo conduttore, questa sera alle 20.45, alla conferenza-spettacolo in programma al teatro Camploy di Porta Vescovo (via Cantarane 12), con ingresso libero. Ideatore e «cantore» è Emilio Franzina, professore ordinario di Storia italiana contemporanea e di Storia americana all'Università di Verona, dove dal 1978 al 1993 ha tenuto il corso sul Risorgimento.

Anche il pubblico è invitato a cantare. Il repertorio, piuttosto celebre, spazia dalla «Bella Gigogin» all'«Addio del volontario», meglio conosciuto come «Addio mia bella addio». E poi si espande ad altre melodie - gli archetipi della canzonetta d'oggi - nate tra gli anni Trenta dell'Ottocento, qu! elli della Giovine Italia di Mazzini, e i Novanta, a unità compiuta. Molti versi celebrano Garibaldi (1807-1882), il condottiero che seppe riassumere in sé diverse posizioni nazionaliste.

Franzina, per la sua «lezione di storia cantata», si avvale dell'ausilio di due virtuosi musicisti: Mirco Maistro alla fisarmonica e Paolo Bressan ai fiati (oboe, flauto e altro). Il docente promette «la comprensione, attraverso l'atmosfera musicale, dell'amor patrio che mosse i protagonisti del Risorgimento. C'entra senz'altro il Romanticismo, ma anche la giovane età di chi partecipò alla rivoluzione del '48, alla guerra del '59, alla spedizione dei Mille e alla presa di Roma».

E aggiunge: «conosceremo l'origine di questi canti e ci stupiremo. Alcune canzoni, definite "senza padre", in realtà non nacquero a scopo nazionalistico, ma vennero incluse in seguito nel repertorio di chi combatté per l'unità. Come richiede il mio ! mestiere, faccio riferimento a documenti storici, con una prof! onda ricerca su canzoni, pezzi d'opera, brani strumentali, per capire che importanza ebbero i suoni, in particolare gli inni, nello spirito risorgimentale. Un lavoro che ho già fatto per l'emigrazione italiana».

E che giudizio dare alle manifestazioni «antirisorgimentali» culminate con la statua di Garibaldi incappucciata e con un fantoccio del condottiero bruciato in un falò? «Rivendico innanzitutto la prerogativa del mio mestiere», risponde Franzina. «I contenuti dello spettacolo sono frutto di ricerche approfondite. Perciò, la serata sarà una terapia all'ignoranza, che sta alla base di questi gesti volgari».

«Vorrei ricordare che, tra il 1943 e il 1945, in uno dei periodi più bui della storia italiana, sia fascisti sia partigiani non si permisero mai di sputare sul tricolore e di rinnegare la nazionalità, pur rispondendo a ideali opposti. E quando gli esponenti dell'una e dell'altra parte finiva! no al muro, morivano gridando “viva l'Italia!”».

«Per quanto riguarda le offese a Garibaldi», aggiunge, «esse appartengono a un repertorio trito e ritrito divulgato dai suoi oppositori. Io non nascondo limiti e difetti del Generale, anzi su alcuni mi soffermerò. Ma lui ebbe una popolarità immensa tra il popolo italiano. E, nel mondo, un fascino che nemmeno Che Guevara raggiunse nel secolo successivo. Garibaldi è ancora eroe nazionale per gli uruguaiani. E quando nel 1864 arrivò a Londra, trovò ad accoglierlo una folla enorme: la polizia britannica stimò 500 mila persone, i giornali dell'epoca parlarono di un milione. Questa è storia». Replica, con qualche variazione, il 16 marzo all'Arsenale. L.CO.